

---

## Sulla musica di Bach, Anne Teresa De Keersmaecker dà forma all'astrazione

**Autore:** Giuseppe Distefano

**Fonte:** Città Nuova

**La coreografa belga lavora sulla relazione tra musica e movimenti, anche col nuovo spettacolo *Mitten wir im Leben sind*, titolo che, tradotto, significa “Nel mezzo della vita noi siamo/ circondati dalla morte”**

Tra luce piena e buio rischiarato, tra suono continuo e silenzio improvviso, a stupire, per bellezza, sono soprattutto alcune sequenze in cui **i movimenti di danza trovano una corrispondenza perfetta con la musica**, quasi un prolungamento con quelle note che escono dal violoncello come onde fluttuanti sul corpo, o, in altri momenti, come dardi che lo attraversano senza prima avergli inferto delle vibrazioni. E sono linee nette, orizzontali, poi verticali, poi a terra, quindi in aria, tra diagonali, cerchi e rotture di segni che i danzatori rilanciano in un continuo fluire dopo soste e immobilità improvvise, sospensioni, volteggi e cadute. Per il resto ci appaiono come **rigorosi esercizi di movimento, un po' freddi, cerebrali, astratti, come lo è la musica delle 6 Suites di Bach**, ma lasciandoci immaginare e interpretare emozionalmente i temi, quali la natura, vita, la morte, la redenzione, che hanno mosso la retorica dei movimenti creati da **Anne Teresa De Keersmaecker nello spettacolo *Mitten wir im Leben sind*, titolo che, tradotto, significa “Nel mezzo della vita noi siamo/ circondati dalla morte”**. Alle suites del compositore tedesco De Keersmaecker applica questo appellativo preso da una formulazione di Martin Lutero, **frase scoperta incisa anche sulla tomba di Pina Bausch**. La nuova creazione di De Keersmaecker – spettacolo di punta del **festival Fabbrica Europa**, ospitato, in collaborazione con il LXXXI Maggio Musicale Fiorentino, al Teatro della Pergola di Firenze –, dimostra ancora una volta la propensione della coreografa belga a lavorare sulla relazione tra musica e danza, con un pensiero e un vocabolario minimalisti. Protagonista indiscussa della scena coreografica europea fin dagli anni '80, **De Keersmaecker con la sua compagnia Rosas**, ha sempre tenuto in forte considerazione la musica in rapporto al movimento, unito alla ricerca spazio-temporale e alla reiterazione gestuale. L'attenzione è sempre stata verso **i compositori del '900, primo fra tutti Steve Reich**, sulla cui musica creò **Fase, spettacolo del 1982** che la rivelò a soli 20 anni dopo aver lasciato il *Mudra* di Bejart. Da allora altre creazioni sono seguite sulla musica delle sperimentazioni contemporanee e di **Bartók**, Berg, Schönberg, Gérard Grisey, fino al jazz di Miles Davis e di Coltrane. Ma **De Keersmaecker** più d'ogni altro predilige Bach del quale ricerca, attraverso una scrittura coreografica astratta, l'essenza del suo linguaggio musicale. E *Mitten wir im Leben sind/Bach 6 cellosuiten* lo esprime in pieno. Lo spazio completamente vuoto, nella sua nudità di legno e cemento della Pergola di Firenze, viene assorbito dalla **presenza pulsante di un singolo danzatore alla volta per le rispettive suites** annunciate sempre da un gesto del braccio e delle mani dalla stessa De Keersmaecker (ma assente a Firenze, a causa di un infortunio, e sostituita dalla smilza Femke Gyselink) anche lei, a tratti, in scena in fugaci duetti e nel tracciare, insieme agli altri quattro danzatori, sul pavimento del palcoscenico con un nastro adesivo colorato, schemi geometrici di cerchi, pentagrammi e linee intersecanti. Qui il posizionamento del musicista Jean-Guihen Queyras, inizialmente seduto di spalle verso il pubblico, poi di profilo e ai lati, frontale e centrale, e con i danzatori sempre adiacenti ad esso, detta anche le loro simmetrie, il loro circoscrivere lo spazio accentuando l'asse verticale, enfatizzando anche la gravità e il loro camminare in diagonale fin sul fondo e ritornare indietro con passi alternati o esitanti: sequenza, questa, ripetuta a turno, e infine coralmemente, in un proseguimento di gesti e una reiterazione che richiamano quelli di chi li ha preceduti. Con pause di braccia aperte e di una gamba leggermente sospesa, che preparano nuovi avvii, **i danzatori incidono nello spazio torsioni, slanci**

---

**delle braccia che progressivamente evolvono in movimenti più complessi a terra e per aria;** assecondano la circolarità che da sempre impronta il codice gestuale della coreografa; disegnano segmenti fisici e spaziali del corpo. Tutte qualità emozionali del movimento ricondotto ad una essenzialità introspettiva. A renderla palpabile, densissima, è, nella quinta suite, il lungo momento in cui il violoncellista rimane solo e nel silenzio assoluto immerso nel buio della scena, illuminato appena da un fascio di luce che proietta la sua ombra con la quale sembra dialogare. Poesia pura.